

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com> (.it/.net/.org)
Numero 60 (2009)

per le edizioni



Drengo Srl
Editoria, Formazione, ICT
per la Storia e le Scienze Umane
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2009 - Proprietà letteraria riservata
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

Lara Pavanetto

Marietta la Medica.
Un processo penale del 1595.

Un processo penale del settembre 1595, presente nell'archivio storico di Noale, "Processo contro Marietta detta la Medica, per esercizio abusivo della professione medica"¹, permette la diretta conoscenza della vicenda umana di una delle tante donne che esercitarono quella medicina detta ancor oggi popolare: è lei che racconta la sua "storia" ed il suo "lavoro", nel particolare, come vedremo.

Il 29 settembre 1595 messer Luca Mantilon presentò una denuncia contro Marietta la medica: «[...] per quello che essa donna pubblicamente medica non solo con medicine esteriori, ma a guisa di medico fisico, dà medicine interiori, la qual cosa è come raggion et giustizia a danno di poveri ammalati (non possi essa medicar senza licentia de superiori). Et in particolare, già poco tempo, con il medicar predetto dando medicine per bocca ha fatto morir un puoto d'un contadino. Et per quanto inteso, instando sopra ciò sii formato processo et tute le leggi in tal materia disponetete sii castigata. Dovendosi sopra ciò esaminar gli speciali² di questo luoco che con ciò si haverà a verità perché essa si serve alla loro bottega di tal medicine».

Secondo la denuncia, la medica aveva somministrato ai suoi pazienti medicine per uso interno come solo i medici con licenza potevano fare e con il suo operare aveva anche causato la morte di un bimbo.

Gestita dal popolo ed in prevalenza dalle donne, l'arte della salute iniziò a venire considerata un fatto autonomo proprio intorno al 1500. Le fraglie degli speziali o degli aromatari avevano ormai assunto una certa importanza e rilievo economico. Si trattava di attività complesse, il cui patrimonio culturale, così contiguo a pratiche di origine popolare e affidato in molti casi a conoscenze difficilmente verificabili sul piano scientifico, doveva molto anche agli erbari e ai trattati che si soffermavano sull'uso medicinale delle piante. Inevitabilmente, lo spazio sociale acquisito dagli speziali nella vita cittadina, finì per determinare tensioni e conflitti, visto anche il notevole ruolo economico da essi assunto che, certamente, incideva sugli equilibri politici e istituzionali della comunità cittadina entrando in conflitto tra l'altro con l'arte dei medici, assai più prestigiosa sul piano sociale e insignita di legittimità scientifica. Soprattutto l'attività di questi speziali, lasciava intravedere chiaramente la storia di famiglie che si erano rapidamente arricchite e che rivendicavano un ruolo sociale e politico commisurato alla loro importanza economica e finanziaria.

Notizie riguardanti la medicina popolare si ritrovano in modo particolare nelle documentazioni dei processi per stregoneria, nei quali l'arte della salute veniva inscindibilmente a mescolarsi alla magia. Le levatrici e le donne che praticavano la medicina popolare, incarnavano perfettamente il sospetto di pratiche magiche. Molto frequentemente la levatrice di villaggio figura in veste di accusata nei processi per stregoneria; la mortalità infantile era molto alta e nessuno più di loro

¹ Archivio comunale di Noale in seguito A.C.N., Volume reggimento in seguito V.R. 159, c.420r – 433v.

² Farmacisti.

aveva migliori opportunità per uccidere i bambini. E spesso li uccidevano, per ignoranza o per inettitudine, ovviamente, ma non era quella la spiegazione che veniva in mente alla gente. Se nel medioevo la donna pratica di erbe e di cure godeva di un riconoscimento sociale essendo considerata parte integrante della cultura popolare, nel cinquecento e in special modo dopo la Controriforma, il fare medicina si colorò di una tinta molto ambigua. Il connubio tra magia e medicina che fino ad allora era stato un normale connotato della cultura medica popolare, fu oggetto di una persecuzione che mirando a distruggere le pratiche magiche, perseguì in realtà indistintamente tutti gli artefici dell'arte medica popolare, in particolare le donne.

La Controriforma si pronunciò esplicitamente in materia sanitaria. Le *Constitutiones*³ uscite dai vari sinodi delle varie diocesi dopo il Concilio di Trento, contenevano disposizioni severe e dettagliate per l'esercizio della medicina e dell'erboristeria con sanzioni e multe per i contravventori. Questo nuovo atteggiamento favorì il passaggio dalla pratica tradizionale alla medicina accademica, assicurandosene così il controllo morale e giuridico. Il medico divenne uno studioso formatosi secondo il *curriculum* degli studi istituzionalmente approvato e provvisto dei necessari dottorati; interpretava la scienza o piuttosto la filosofia medica, mentre il chirurgo e il farmacista, uomini di grado inferiore, senza formazione universitaria né conoscenza del latino, eseguivano i suoi ordini, ordini che costituivano il loro limite d'azione.

Tutte le pratiche sanitarie e le cure popolari furono rubricate sotto la voce *Superstitiones*. I medici ufficiali erano tenuti a prestare professione di fede e ad avere in casa l'indice dei libri proibiti, erano tenuti a chiamare il confessore entro i primi due giorni dall'inizio della malattia dei loro pazienti, dovevano soprattutto indirizzare i malati verso la salute dello spirito, e cosa da sottolineare soprattutto per quanto riguarda le donne, e che ritroveremo nel processo di Marietta, i medici non dovevano visitare gli organi genitali, in particolare quelli femminili, se non in caso di assoluta necessità. Infine, erano tenuti ad indirizzare al matrimonio e a sorvegliare la moralità dei loro pazienti.

L'arte medica fu vietata ai chierici, agli ebrei e alle donne naturalmente. Parallelamente si intensificò la persecuzione contro le streghe, colpendo con tale attributo le guaritrici popolari, le conciaossa, le levatrici non patentate, le mammane e le botaniche. Fu sancito così esplicitamente, nella teoria come nella pratica, il connubio tra medicina popolare e magia. Naturalmente ciò colpì soprattutto le classi subalterne e disagiate. La medicina "scientifica" arrivava forse solo a sfiorare il mondo delle classi più povere della società, il cui unico strumento di salvaguardia della salute continuarono ad essere le pratiche mediche della cultura popolare che si tramandavano di generazione in generazione nel fragile supporto della tradizione orale. Come vedremo e conosceremo dalle stesse parole di Marietta, erbe, decotti, cataplasmi e forse anche incantesimi, arrivavano là dove non poteva arrivare il medico.

La storia di Marietta la medica spalanca la porta su di un mondo di povertà, dolore e malattie; sulla lotta di uomini e donne contro di esse, in un rapporto sempre contrastato e combattuto col potere di medici e speciali.

A Noale Marietta è ben voluta da alcuni speciali e malvoluta da altri, quelli che a nome di Luca Mantilon l'hanno denunciata per abuso della professione medica, una denuncia che poteva portare gravi conseguenze alla donna. Dopo la denuncia viene avviato formalmente un processo e si iniziano a sentire vari testimoni. Come vedremo, le testimonianze⁴ a favore della Marietta saranno molte.

³ Decreti.

⁴ Il sistema di prova legale elaborato dai giuristi di diritto comune, nelle sue linee essenziali, si articolava come un percorso di accertamento della verità all'interno del quale veniva accordata una indiscutibile prevalenza a tutte quelle prove che costituivano una rappresentazione diretta del fatto (confessione, testimonianza, prova scritturale), rispetto a quelle che ad esso rimandavano solo in forma mediata (presunzioni, indizi, congetture).

Messer Hieronimo Solivo, *aromataticum* non ama Marietta, la sua testimonianza non è benevola e chiama in causa quegli speciali da cui la donna si serve, quasi fosse una vendetta trasversale: «[...] donna Marietta predetta, medica in chirurgia diversi infermi, tagliando et facendo altro. So ben che li è venuto occasione di medicar uno delle Valli il quale questa dona havea medicato sopra un braccio et l'havea medicato tuto al contrario, et s'io non vi avessi posto mano l'haverebbe maltrattato. Quanto a medicine interiori, cioè per bocca, non so che habbi medicato alcuno, ma li Cappiduri saprano, perché si serve a quella bottega».

Per i Cappiduri, chiamati in causa direttamente, testimonia donna Paula Cappoduro che gestisce la bottega, la speciaria⁵, assieme al marito: «Questa donna si serve alla mia bottega dove tuol unguenti et ogli per medicar, né so che sorte di medicar faccia».

Dice di non averle mai dato medicine che si danno per bocca, e di non aver mai saputo che per opera della Marietta qualcuno abbia patito qualche danno. Tuttavia non sa come la donna abbia usato i vari unguenti e medicamenti che le ha preparato, inoltre: «Io non so da chi habbi hauto licenzia de a per modo medica, se non che un illustrissimo podestà gli ha dato licenzia de medicar certi mali continuti in una sua polizza, né altro so de questo fatto».

E aggiunge: «Non ho mai sentito nesun a lamentarsi di essa, ma ben a laudare».

Alla testimonianza contraria di messer Solivo, si aggiunge quella di un altro speciale di Noale, Danilo Zanizzato, il quale dice che: «[...] ho inteso che (Marietta) medica come fa un ceroico, tagliando et facendo altro. Et in particolare ha tagliato una zaza a una puttina de certi Pellizzon che a mio giudizio non bisognava tagliarla, anzi la portorno da me che la tagliasse et io non volsi, la qual putina è stata per esso taglio in pericolo de morte».

A questo punto il podestà comanda che: “la predetta donna Marietta sii retenta”.

Pasqualin ufficiale della cancelleria, assieme al cavaliere e ad altri ufficiali si recano a casa della Marietta e la arrestano, portandola in prigione, cioè nella rocca.

Intanto il processo continua e continuano anche le testimonianze:

Donna Domenica Calio testimonia che: «[...] questa donna medicò una puta de Zandomengo de Vecchi, già anni doi incirca, qual puta era piccola de doi anni incirca et cascò dove si maccò sopra il fronte. Et questa donna la medicò assi tempo, et poi la tagliò, per quanto ho inteso da suo padre et madre, il sangue non stagnò mai et così morse [...]».

Messer Francesco Millano di Salzano testimonia che: «[...] questa donna medicò una mia putta d'anni xii incirca, la qual putta havea l'asma, et questa donna la medicò. Non so che medicamenti li fece, o per bocca o per altro, basta che la putta morse [...]».

Donna Betta Zambona racconta: «Io cascai zo' d'una caretta et mi feci male a un braccio, et essa dona mi ha medicato et mi tagliò sopra una mano. Et mi ha medicato da doi mesi incirca et alla fine guariti [...]».

Non troviamo nel fascicolo processuale solo le testimonianze della gente più umile, il processo riporta anche due interessanti testimonianze di due donne appartenenti alla classe sociale più ricca di Noale. Testimonianze interessanti soprattutto per quello che non dicono, e per l'atteggiamento di distanza che le loro parole lasciano trasparire. Le due donne fanno chiaramente intendere che non hanno rapporti con quel genere di donna del tipo della Marietta.

Donna Pasqua moglie di messer Gasparin *rem gestoris*⁶ dell'illustrissimo Pizzamani, testimonia: «Io non so niente di questo fatto perché non conosco la medica, né mai ho hauto a far con essa, però⁷ non occorre che mi adimandate altro perché non so niente».

Forte presa di distanza questa, che mira a sottolineare chiaramente la differente classe sociale di donna Pasqua rispetto a coloro che ricorrono all'aiuto della medica.

⁵ Luogo dove si tenevano e distribuivano le medicine.

⁶ Amministratore.

⁷ Perciò.

In effetti i ricchi ricorrevano per lo più ai medici e agli speciali.

Ma la testimonianza più importante è quella della *magnifica domina Eraclitua Niger*. I Negro erano una delle famiglie più ricche e importanti di Noale all'epoca, la loro casa esiste ancora, e sulla facciata del palazzo, incorniciato da una ghirlanda con frutta, è ancora visibile uno stemma raffigurante una testa di moro, lo stemma araldico della famiglia Negro.

Nella sua testimonianza, un po' più articolata rispetto a quella di donna Pasqua, Eraclita Negro racconta alcuni particolari interessanti: «Io so che questa donna Marieta è medica et medica con ogli et unguenti. So ben che mentre questa donna stava in casa mia, un giorno andati a casa et trovai un giovane de villa sopra il necrossario⁸, al qual adimandai quel facea. Mi rispose che era venuto a medico da questa donna. Quello giovane, per quanto ho inteso andò a casa et morse. Non so qual cosa li dette o quel li fece [...] ho inteso che questa donna medica ogni sorte di male tagliando et medicando [...] per certo non so che habbia in particolare tagliato o medicato alcuno [...] non so certo chi sii potria esaminar in tal fatto [...] Questa donna stava in casa mia et è stata una mia donna da me».

Eraclita Negro, oltre a prendere le distanze dalla donna, non ne parla affatto bene insinuando poi, con la faccenda del “necrossario”, un sospetto di magia nera che poteva davvero nuocere gravemente alla posizione di Marietta.

A questo punto arriva per uno storico la parte più interessante ed emozionante del processo, perché abbiamo la versione della storia raccontata da Marietta, abbiamo il suo interrogatorio e le sue parole che raccontano la sua vita.

Le viene domandato che professione è la sua e lei risponde che: «Dal contagio in qua facio la medega, la comare et sartora».

Già questa prima risposta racconta molte cose. Probabilmente il contagio di cui parla la donna è la peste. Gli anni tra il 1550 e il 1650 furono anni molto difficili di carestia e ripetuti contagi e nel 1576 la peste colpisce i territori della Serenissima a macchia, Verona, Vicenza, Brescia, Padova risparmiando Bergamo, Rovigo e Treviso. Nel luglio 1577 Venezia conta quasi 50.000 morti, il 25% della popolazione cittadina. Oltre a ciò il periodo è costellato da ripetute crisi di sussistenza dovute da un lato alla perdita autosufficienza cerealicola, dall'altro alle ricorrenti penurie da carestia. Una delle carestie più gravi sarà quella del 1591-1592.

Marietta racconta come con la peste la sua vita sia cambiata, da allora fa la *medega*, la *comare*, cioè la levatrice e la “sartora”, probabilmente per tirare avanti si arrangia a fare di tutto un po'. Durante la peste Marietta, come molte altre donne del suo tempo, si era trasformata in quella che noi oggi definiremmo infermiera ed era proprio per questo che erano soprattutto le donne a morire di peste. In base alle statistiche sia pur approssimative del tempo, le donne che morivano di peste erano circa un terzo più degli uomini. Molte di queste donne erano incinte perché l'attacco violento provocava in anticipo le doglie, e soprattutto perché erano le donne che si aggiravano fra gli appestati dando loro da bere, lavando le bende e gli indumenti. Possiamo bene immaginarci Marietta la medica mentre si aggira tra gli appestati dando loro da bere, lavando le bende e gli indumenti e forse incidendo qualche bubbone: «Io stavo a Padova nel tempo che era il morbo, dove foi messa al lazaretto che governava li feridi dal male».

Durante la peste Marietta era al lazaretto di Padova, entrata forse perché sospettata di essersi ammalata, si era ritrovata poi a prestare assistenza ai malati, e con tutta probabilità aveva imparato proprio lì a fare la levatrice. Una nota a parte merita l'istituzione del lazaretto che nasce proprio a Venezia nel terzo decennio del XV secolo e che si afferma subito come una struttura indispensabile alla gestione della salute pubblica. Il lazaretto era posto fuori dalla città, isolato e recintato. In esso veniva allontanato dalla città e isolato chi errava senza dimora rischiando di seminare il contagio. Era una struttura ospedaliera creata per un tempo

⁸ Cimitero.

provvisorio, un luogo di segregazione per individui anch'essi contagiosi e pericolosi, con luoghi distinti per gli infetti e per i sospetti.

Marietta impara al lazzaretto a medicare, inoltre aggiunge che: «[...] finito il morbo andati dall'eccellentissimo Montagnana dove steti alquanto tempo, et così continuai a imparare così un poco alla volta son andata imparando».

Particolare questo interessantissimo: Marietta dice di essere stata, non precisa in che funzione, dall'eccellentissimo Montagnana. Un Montagnana medico in Padova, assai famoso, è effettivamente esistito, si chiamava Bartolomeo Montagnana, operò a Padova come insegnante presso la prestigiosa Università di medicina, dove insegnò dal 1422 al 1441. Bartolomeo Montagnana, era molto conosciuto per la sua opera "*Consilia*", stampata nei primi decenni del secolo XVI. Era ricordato per la sua attività di chirurgo ed esperto di anatomia, si diceva che avesse eseguito personalmente quattordici dissezioni complete. Trattandosi poi di uno studioso quattrocentesco, gli interessi botanici erano strettamente legati alla sua attività di medico per la preparazione dei medicinali che provenivano in gran parte dal mondo vegetale, quegli stessi medicinali che proprio la Marietta preparava.

Certo Marietta la medica non poteva aver conosciuto questo Bartolomeo Montagnana, tuttavia conobbe un discendente di Bartolomeo Montagna, infatti, i Montagnana di padre in figlio praticarono la professione medica e alcuni insegnarono presso l'Università di Padova; il Montagnana che conobbe Marietta, si chiamava Marcantonio, e pur essendo un medico chirurgo famosissimo dell'epoca non insegnò mai all'Università⁹.

Il fatto che la donna abbia citato come suo mentore un Montagnana la rende una personalità interessante, poiché lasciava intendere di essere esperta in ciò che faceva e quantomeno di saper leggere e forse scrivere. Infatti, le viene domandato se medica solo in base alla pratica o se ha anche qualche libro che le insegna come e cosa fare, lei risponde: «Medico perché ho un libro che mi insegna a medicar ogni sorte di male».

Dove ha trovato questo libro?

«Questo libro è scritto per una parte da me, et parte da altri secondo che venia l'occasione per qualche male».

A questo punto le viene posta la domanda direttamente: «Sapete voi lezer e scrivere?»

«Sì», risponde la Marietta.

L'interrogatorio diventa inevitabilmente più particolareggiato e anche più pericoloso per la donna. Gli verranno chiesti dettagli specifici sui medicinali da lei preparati, sulle erbe usate in tali medicinali, sulle loro proprietà particolari e sui loro usi specifici. Un terreno pericoloso questo, ma un terreno sul quale la stessa Marietta ha portato l'interrogatorio, sentendosi dunque in grado di padroneggiare l'argomento.

Le viene chiesto se faccia lei stessa gli oli e gli unguenti che usa:

«Io faccio oglio d'ambronio¹⁰, d'aneo, de ruda, de camamilla et altri diversi ogli».

Sa lei che virtù hanno le erbe che usa per fare questi oli?

«Parte ne so et parte no».

Ha mai applicato ventose¹¹ o borsete¹²?

«Signor, ho messo et ventose et borsete¹³».

⁹ *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1566 ad annum 1600*, a cura di Elda Martellozzo Forin, Editrice Antenore, Padova 2008.

¹⁰ Non ho trovato né nel Boerio, né nel Durante-Turato la parola "ambronio". Forse, era l'olio di mandorla, da "ambrosina" che appunto significava "mandola".

¹¹ La ventosa era uno strumento di vetro che appoggiato sulla pelle nuda del malato serviva per tirare il sangue alla cute.

¹² Purtroppo non ho trovato alcun riferimento in merito a tale termine.

¹³ Forse il termine si riferisce a dei sacchetti riempiuti con delle erbe medicamentose.

Ma sa lei porre le ventose e tagliare¹⁴?

«Signor sì».

Non cita solamente il Montagnana la Marietta, nella sua testimonianza cita anche un certo messer Filippo Lenzatto vicino a Milano. Sappiamo così che prima di arrivare a Padova, vale a dire prima del 1575-77, era stata nella zona di Milano.

Vediamo ora che sorte di malattie curava la Marietta e che rimedi applicava:

«Io medico piaghe et mali de più sorte che vengono a queste donne. Male alli piedi, piaghe, mal de madri, meglio nascere, dell'orinar et in effetto d'ogni sorte de mali che sii possibile».

La Marietta dice di curare di preferenza le donne, cosa più che comprensibile se pensiamo che gran parte dei problemi femminili riguardano l'apparato genitale, una parte del corpo che oltre ad essere fortemente tabuizzata non era visitata dai medici ufficiali se non in caso di assoluta necessità. Senza parlare poi del parto, al quale gli uomini non dovevano nemmeno assistere.

Nella sua testimonianza, Marietta descrive i suoi medicinali: «Mi non so che ingredienti che va nelli cirotti¹⁵ perché li compro alla spiciaria, ma fo ben io della diapalma¹⁶. Gli metto dell'oglio, del grasso, della cera, del ritrigerin¹⁷ d'oro e del salgaro».

Dalla descrizione, il diapalma di cui parla Marietta era un "cerotto", un medicamento, per la cui preparazione si usava della cera vergine sciolta con un bicchiere d'olio d'oliva, una preparazione che ricorda molto da vicino quella dell'unguento. Si poneva il tutto sul fuoco e quando la cera si era sciolta si lasciava raffreddare. All'olio che si formava sulla superficie acquosa, si aggiungevano le parti di una o più piante medicinali, secondo la ricetta.

Viene poi chiesto alla medica se abbia mai dato qualcosa per bocca a qualcuno: «Signor no, io non do altro per bocca se non certe fortaie con acqua d'herba viva, alle donne che patiscono certi mali».

Le viene chiesto se abbia mai tagliato postemi¹⁸ o altri mali a bimbi piccoli: «Signor, a putini non ho mai sisigato o tagliato queste cose perché sonno piccoli et debili, nemmeno lo farei».

Inoltre, rispondendo all'accusa di aver tagliato il bimbo di Giandomenico Muffato, aggiunge: «Signor, mi non vi so varamente dir certo se ho medicato questa puta, ma tegno conto de quelli che medico, et vi lo saprò dir, basta che mi non ho curato putini».

Veniamo così a sapere che la Marietta teneva un libro dove segnava tutti i nomi dei suoi pazienti e forse anche le cure cui li sottoponeva. Ad un certo punto il notaio forse irritato dalla presunzione e dalla sicurezza della donna sbotta in una domanda che rivela una certa irritazione: «[...] adonque voi medicate ogni sorte de male».

La risposta della Marietta è indicativa di tutto un mondo femminile, povero e subalterno che conduce una strenua e solitaria lotta in difesa della propria salute.

«Signor, queste donne non vogliono andar da altri, vengono da me perché io gli facio quel che posso».

Si arriva così al nodo del problema, le viene chiesto, infatti, con che autorità presta le sue cure mediche.

«Caro signor, io ho imparato a medicar et così medico, perché niuno non mi dice altro».

Le viene domandato se sa che nessuno può medicare senza l'apposita licenza del collegio dei medici: «Signor caro, mi bisogna medicar, non posso far di manco, seben so che non si può medicar senza licenzia del collegio di medici. Anci mi fu detto che neanche il statuto trivisan vuol che si possi medicar».

¹⁴ Quando le ventose venivano poste sulla pelle nuda, la carne veniva alzata per mezzo loro e tagliata per cavarne sangue.

¹⁵ Composto medicinale.

¹⁶ Cerotto, medicamento cutaneo.

¹⁷ Purtroppo anche per questo termine non ho potuto trovare alcun riferimento.

¹⁸ Il postema era un ascesso che sorgeva generalmente in bocca.

Risposta dotta questa della medica, dotta e allo stesso tempo umile, di certo suggerita da un buon avvocato, e che comunque tende a fare notare come per la Marietta il suo lavoro sia una missione, diremmo noi oggi. Con la sua risposta, la medica rileva una cosa risaputa, cioè che la medicina ufficiale prestava i suoi servizi solo alla classe più ricca della società. Le grandi masse dei poveri, delle donne, sovraffaticate e sottoalimentate, dovevano ricercare autonomamente i mezzi per proteggere la propria salute che era strettamente connessa alla capacità, necessità di lavorare.

Marietta la medica era una figura amata dalla gente più povera di Noale, da tutti coloro che non potevano usufruire sempre e comunque del servizio di un medico, di un cerusico o di uno speciale. Anche perché come riporta una testimonianza nel processo, spesso la Marietta non voleva nemmeno essere pagata per l'aiuto che portava.

Tuttavia, il fatto che suoi fideiussori¹⁹ fossero Francesco Olivi e Paolo Cappoduro, tutti e due appartenenti a ricche e influenti famiglie, testimonia come anche altre fasce forse più agiate della popolazione si servissero dei suoi medicinali o di altro, come lascia intendere la testimonianza assai pericolosa di Eraclita Negro, che fa balenare l'ipotesi che la Marietta praticasse anche la magia nera. Cosa che non sarebbe stata poi così scandalosa, la medicina popolare, infatti, aveva un aspetto prevalentemente magico e prevalentemente concreto in quanto alle volte era sentita come l'unico mezzo per risolvere problemi altrimenti insolubili e riconquistare così la salute persa.

Inoltre, come appare da varie testimonianze, molto spesso la gente si serviva sia dei medicinali della Marietta, sia di quelli degli speciali, provando un po' di questo e un po' di quello e sperando che qualcuno di essi sortisse un effetto benefico.

A esempio messer Alberto Linarello racconta che: «Era del 1594 d'agosto amallato, et avendo tolto molti serviziali di spitiaria, mi par che non mi operavano niente perché era serato il corpo. Vene poi un giorno assistarmi lei, donna Marita, et mi fece un servitiale dal qual conobi che migliorai, et insomma per quello guarii».

Oppure, Pellegrin dalla Valle racconta che: «Già un anno incirca, mi vene malle al braccio destro, ch'havea un brutto malle. Andai a trovar donna Marieta medega, la qual mi cominciò a medicar con l'oglio et altre cose, et continuai a guarire. Ma perché poi detta donna mi volea tagliar ove era il malle, io non volsi et andai da mastro Alessandro Soligo, il qual mi tagliò il predetto malle et poi guariti».

O ancora, questa toccante testimonianza di *Ioseph Maria Praraveia*: «La putina de Francesco Millan che questa donna Marietta medegò, da puta in su, sempre è stata amalata che la habbiamo menata a Padoa et fatta veder da medici, né habbiamo potuto trovar rimedio [...]». Siamo di fronte, per l'epoca, ad un viaggio della speranza. A Padova c'era l'Università, il meglio della medicina ufficiale dell'epoca.

Come finì il processo? Marietta la medica fu naturalmente condannata:

“1596 adì febraggio, che la oltrascritta predetta Marietta, sia condanata in lire cento de picoli, la mettà all'accusador et l'altra mettà applicati per far li sacramenti da messa per la gesiola qui in palazzo. Et se essa donna Marita non porterà in termine di giorni quindici licenzia dal collegio de medici o da quelli che pono dar tal licenzia, in tal caso sia priva di non poter più medicar a modo alcuno et medicando senza essa licenzia alor caschi alla pena de lire cento per cadauna volta che contraffarà [...].

Pubblicata de 3 febrarii 1596”.

¹⁹ I fideiussori rendevano possibile la liberazione dalle carceri dell'imputato garantendo, con il loro nome e con i loro beni, che alla fine del processo in caso di condanna, l'imputato si sarebbe presentato volontariamente alla giustizia per espriare la pena.

Il processo non riportava altre notizie su Marietta la medica, con la sua fine sembrava chiudersi anche la sua storia, e naturalmente rimaneva la curiosità di sapere se Marietta fosse rimasta a Noale e se avesse continuato a medicare la sua gente. La lettura e lo studio dei processi penali molto spesso lascia l'amaro in bocca proprio perché con la chiusura del fascicolo, molto spesso, si perdono anche le tracce e le notizie dei protagonisti della vicenda.

Nel caso di Marietta però non è stato così, ho avuto infatti la fortuna di ritrovare, in un processo per deflorazione del 1598²⁰, proprio la testimonianza di Marietta. Una testimonianza che, oltre a dirci che dopo la condanna del 1596 la donna non se ne era andata da Noale, ci consente tra l'altro di sapere il suo cognome, e il nome del marito che era morto:

Donna Marietta *uxor relicta quondam Natalis Seraphini, dicta la medega* [...]

Marietta la “medega” dunque si chiamava Marietta Seraphini e suo marito si era chiamato Natale.

«[...] l'anno passato, seben non mi ricordo il mese preciso, un giorno mentre veniva dalle case delli signori Locadelli, vene donna Lucia, madre della Marietta dalla Valle a trovarmi, et mi pregò che io volesse andar a casa sua a vedere essa Marietta perché diceva che era amalata. Io gli dissi che sarei andata, lei mi disse de portare quattro ventose et un poco di oglio de giglio bianco. Dove andata, la ritrovai sentata sopra una carega et sua madre gli faceva le drezze. Adimandai quello haveva, mi disse che gli tastai la vita [...] mi disse che aveva male et la feci andar in letto et feci scaldar delli fazuoli et la cominciai a fregar la vita dalla parte da dietro, et gli messi quattro ventose sopra la schena, il che fatto la feci voltar con la panza in su et con li fazioli caldi la andava fregando, et nel fregar che faceva con il fanciolo, mi acorsi che era gravida perché sentiti la creatura a muoversi. Allhora io gli adimandai se aveva hauto a far con alcuno, la mi disse de no. Allora io gli dissi “Mo' de chi estu gravida?”. Perché la negava, io la esortai a dovermi dire la verità et alla fine mi confessò de haver hauto a far con Pellegrin dalla Valle tre volte sole et che sua madre non lo sapeva».

Una testimonianza toccante questa che rileva quello che già si era ben compreso dal processo del 1596. Anche le famiglie più facoltose di Noale si servivano dei rimedi della Marietta. Come infatti ci racconta nella sua testimonianza, Marietta frequentava anche la casa dei Locatelli, una famiglia ricca. E forse questo è uno dei motivi per cui, malgrado la condanna, non se ne era andata dal paese.

La “medega” racconta come sia stata chiamata a casa di questa povera ragazza che, trovatasi incinta, probabilmente l'aveva chiamata per essere aiutata ad abortire. Lei dirà ovviamente di non aver prestato alcun aiuto in tal senso alla ragazza e anzi ribadirà di averla ammonita a non farlo, ma di essersi offerta di aiutarla per il parto.

Con questa testimonianza, per ora, finiscono le notizie che ho potuto ritrovare su questa donna assai interessante.

E tuttavia, anche attraverso il piccolo fascicolo processuale del 1596 si è potuta ricostruire la storia di una donna notevole per l'epoca, riportando alla luce non solo la sua vicenda umana personale ma anche quella di tutto un mondo e di tutta un'umanità la cui storia è sempre stata scritta dagli altri e della quale raramente abbiamo sentito la voce.

²⁰ A.C.N., V.R. 161, c.812r – 841r.

Fonti archivistiche

Archivio Comunale Noale, Volume Reggimento *Criminalium* 159, cc. 420r – 433v
Processo contro Marietta detta la Medica per esercizio abusivo della professione medica, 1595 set. 29 – 1596 feb. 7

Archivio Comunale Noale, Volume Reggimento *Criminalium* 161, c.812r-841r
«*Contra Pellegrinum a Vallis ad querelam Mariettae filiae Vendramini a Vallis pro deffloracione*», 1598 mag. 23 – ott. 7 con antecedenti da 1598 lug. 2, con seguiti a 1598 ott. 20

Bibliografia

Acta Graduum Academicorum ab anno 1538 ad anno 1550, a cura di E. Martellozzo Forin, Antenore, Padova 2008

Balandier, Georges, *Società e dissenso*, Libri, Bari 1977

Boerio, Giuseppe, *Dizionario del dialetto veneziano*, Giunti editore, Milano 1993

Cohn, Norman, *I demoni dentro. Le origini del sabba e la grande caccia alle streghe*, Edizioni Unicopli, Milano 1994

Cosmacini, Giorgio, *Storia della medicina*, Editore Laterza, Bari 1998

Foucault, Michel, *Storia della follia nell'età classica*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2006

Gatto Trocchi, Cecilia, *Magia e medicina popolare in Italia*, Roma 1983

Ginzburg, Carlo, *I Benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Giulio Einaudi editore, Torino 1979

Il Concilio di Trento e il moderno, Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno 45, Bologna 1996

Magli, Ida, *Il mulino di Ofelia – Uomini e dei*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2007

Marchetti, Paolo, *Testis contra se – l'imputato come fonte di prova nel processo penale dell'età moderna*, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano 1994

Michelet, Jules, *La strega*, Einaudi editore, Torino, 1971

Monter, William, *Riti, mitologia e magia in Europa all'inizio dell'età moderna*, Il Mulino, Bologna 2007

Povolo, Claudio, *Speziali v. Città. Un conflitto giudiziario alla fine del Seicento*, Claudio Povolo copia n.262, Vicenza 2000

Prosperi, Adriano, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Giulio Einaudi editore, Torino 1996

Trevor-Roper, Hug, *Il Rinascimento*, Editori Laterza, Bari 2005